PER IL CEO DI INTESA LA BCE NON CHIEDERÀ ALTRE SVALUTAZIONI ALLE BANCHE ITALIANE

Messina: sofferenze meno critiche

La priorità adesso è la ripresa dell'immobiliare, che ha dato i primi segnali positivi. Ma devono ripartire i consumi delle famiglie. Il deprezzamento dell'euro e l'Expo spingeranno il pil nel 2015

DI CLAUDIA CERVINI

«Dopo gli esami della Bce il problema delle sofferenze per le banche italiane è meno pressante e molto meno critico». Ne è convinto Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, tanto da pronunciare queste parole all'Università Luiss Guido Carli di Roma nel corso del terzo Forum Valore D (associazione di grandi imprese creata in Italia per sostenere la leadership femminile in

Carlo Messina

azienda). Per questo il numero uno della Ca' de Sass non si aspetta ulteriori richieste di svalutazione degli asset bancari da parte della Bce. Il vero tema, ora, è quello della «ripresa del mercato immobiliare di cui si vedono i primi segni con la ripartenza dei mutui», ha sottolineato il banchiere. «Con la ripresa del settore si potranno rivalutare i collaterali» con conseguente alleggerimento per le banche del peso delle sofferenze. In generale, il numero uno della Ca' de Sass ha voluto portare una ventata di ottimismo nella platea Luiss dichiarando anche che il deprezzamento dell'euro e l'Expo spingeranno il pil dell'Italia nel 2015. «Non credo che il Paese sia scoraggiato. Le aziende orientate all'export sono le più forti al mondo, mentre le famiglie hanno il secondo tasso di risparmio al mondo», ha chiosato. «Certo c'è il tema drammatico dell'occupazione, ma siamo un Paese con fondamentali molto forti. Non siamo un Paese di sfigati». Queste parole hanno l'ambizione, anche, di far ripartire la spesa delle famiglie. «Se le famiglie non consumano non c'è manovra che possa far partire il pil», ha ricordato.

Il banchiere è tornato sull'argomento della governance della Ca' de Sass. «Quello sulla revisione della governance duale di Intesa Sanpaolo è un dibattito tra azionisti: io, come ad, ho tutte le leve per gestire l'azienda», si è limitato a commentare Messina che, incalzato dai giornalisti, si è espresso anche sul futuro della Banca dei Territori (divisione del gruppo che segue 11 milioni di clienti fra privati, microimprese e aziende) di cui attualmente è il responsabile ad interim. Da tempo, infatti, si vocifera su una possibile nomina del nuovo capo di questa importante branca del gruppo che nel primo semestre 2014 ha contribuito con 5,7 miliardi di euro di ricavi, pari al 67% del fatturato complessivo del gruppo bancario. «Sono io il capo della Banca dei Territori, che è il cuore del gruppo», ha tagliato corto Messina. Evidentemente i tempi non sono ancora maturi. Intanto sono stati nominati i nuovi responsabile personal, retail e imprese che fanno capo alle sette direzioni regionali della Banca dei Territori. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/intesa

L'Italia non è la Germania: da noi la governance duale ha fallito

DI ANGELO DE MATTIA

Tornano d'attualità le riflessioni sul sistema dualistico e, secondo la cronache, in Intesa Sanpaolo è stata istituita dal consiglio di sorveglianza, una commissione presieduta da Giovanni Bazoli, per il riesame di tale sistema, che la banca ha da tempo adottato. Questo lavoro sarebbe lo sviluppo molto più impegnativo degli interventi di modifica dello statuto adottati dalla banca per uniformarsi a norme di legge, per i quali non è stata necessaria la sottoposizione all'assemblea. La riflessione sui limiti del dualistico approderebbe dopo diversi passaggi probabilmente all'assemblea del 2016 per la scelta conclusiva sul mantenimento dello stesso, sia pure con alcune rettifiche, o per il ritorno al sistema tradizionale imperniato sul cda. Da tempo l'argomento è presente in Intesa. A volte è sembrato che la rivisitazione assumesse un'accelerazione; poi è prevalsa la linea di una riflessione di maggiore respiro per arrivare a una decisione. Ma il dualistico è un tema affrontato da altre banche e società, che in un primo momento lo avevano adottato e successivamente hanno invece scelto di tornare al modello precedente. Quando, in seguito alla riforma del diritto societario, il dualistico attirò un diffuso interesse e sembrò il modello adatto a risolvere il problema del rapporto tra proprietà e gestione, con il consiglio di sorveglianza espressione della prima e con il consiglio di gestione affidato a manager autonomi, non si rifletté a sufficienza sui problemi di funzionamento, che dopo qualche anno furono evidenti per alcune banche. Tra le prime imprese a decidere di tornare al modello tradizionale vi fu Mediobanca, con una scelta non facile ma che mirava a evitare la configurazione ibrida che il consiglio di sorveglianza andava assumendo di quasi surroga del collegio sindacale, mentre, anche in seguito agli indirizzi della Vigilanza, si circoscriveva il potere di intervento strategico. Fu una scelta opportuna. A poco a poco questo sistema, avulso dalla realtà in cui è nato e si è affermato, la Germania, registra una dislocazione di potere verso il consiglio di gestione. In effetti, componente fondamentale della governance duale dovrebbe essere la cogestione tra parti datoriali e parti sindacali, che in Germania si materializza appunto nel cds con la presenza di una minoritaria rappresentanza sindacale e con una serie di attribuzioni in materia di informazioni e controllo. In Italia l'assetto della cogestione è assente e dunque manca un tassello fondamentale per un'efficace introduzione del modello. Se si guarda bene al ruolo che quest'ultimo ha avuto nel sistema bancario (ma non solo), si deve concludere che la sua maggiore, se non unica, efficacia è stata espressa nell'agevolare i processi di aggregazione, che alla metà del passato decennio sono stati effettuati. Detto ciò, se si fa un bilancio del funzionamento del dualistico, che oggi è adottato da Intesa, Ubi e Bpm, i risultati sono diversificati. In alcune realtà, guardando all'intero panorama, il ritorno al sistema tradizionale sarebbe la scelta migliore, anche avendo presente la necessità di uno snellimento e di una razionalizzazione degli organi. Ma l'ipotesi, per chi volesse imboccare la strada della sola riforma del modello, di configurare il cdg come composto da soli manager sarebbe quasi obbligata, se non altro per coerenza con le finalità perseguite da questa forma di governance. Ma ciò dovrebbe comportare, per converso, la valorizzazione dei momenti di definizione delle strategie in capo al consiglio di sorveglianza, considerato che la componente della gestione esige, nella logica dei pesi e contrappesi, una componente di indirizzo costante, di impulso strategico, di piena rappresentanza verso l'esterno e di controllo. I manager non possono essere gli interpreti, per le grandi linee, del *bonum societatis*. Potrebbe scaturirne tuttavia la gravosità di questi soppesamenti e dunque la decisa preferenza per un modello, quello tradizionale, più chiaro e sperimentato, anche per riflettere la composizione e le istanze dell'azionariato. Ne potrebbe derivare altresì un adattamento, semmai, del modello tradizionale, piuttosto che la rettifica del duale. Naturalmente, le decisioni che assumerà Intesa saranno particolarmente significative per il sistema, pur dovendosi a questo punto storicizzare l'introduzione del duale: fu caldeggiato con eccessivo ottimismo; lo si volle fare maldestramente intendere come indicatore di una nuova fase; ha avuto un ruolo in quel periodo, ma poi se ne sono rilevati diversi inconvenienti. Ha dimostrato di non avere il fiato lungo. Si modifica la Costituzione, a maggior ragione si può rivedere una scelta di questo tipo. (riproduzione riservata)

JOINT VENTURE TRA L'EMITTENTE DEL GRUPPO CLASS E LA SOCIETÀ DI HMI

La cinese Iirm in Radio Classica

Class Editori ha firmato un contratto di joint venture con Italian International Radio and Media srl (Iirm), società radiofonica che fa riferimento al gruppo cinese Hmi, che possiede frequenze radiofoniche in numerosi Paesi nel mondo.
Il contratto prevede che Class Editori ceda un ramo di azienda (che ha frequenze radio FM in alcuni capoluoghi di provincia) di Radio Classica srl (posseduta al 100%) a una newco, il cui capitale sarà al 51% in mano a Iirm e al 49% alla casa editrice. L'operazione, per un valore totale della newco di 5 milioni di euro, rientra nel programma di sviluppo, da parte del gruppo cinese, delle attività radiofoniche nel mondo, e nella strategia di Class Editori di sviluppare attività con importanti partner cinesi e internazionali.
L'operazione è stata assistita dagli studi legali Dla Piper e Raynaud and Partners. «Siamo lieti di avere realizzato con questa joint venture un vero sistema multimediale e di commercio digitale con partner cinesi, il primo in assoluto tra le aziende editoriali italiane», ha dichiarato Paolo Panerai, vicepresidente e amministratore delegato di Class Editori.
La joint venture in campo radiofonico fa seguito alla partnership con Xinhua News per le attività nel campo delle newswires, della televisione e dei magazine per i turisti cinesi in Italia (sistema Eccellenza Italia); alla collaborazione con China National Garment Association e China Fashion Association e con il sito NetEasy (uno dei primi in Cina per unique users) nel campo della comunicazione per l'abbigliamento e della moda; alla cooperazione con Ccig Mall, la prima piattaforma di e-commerce b2b cinese, con Class Editori nel ruolo di agente esclusivo per i contenuti e la vendita della pubblicità in Italia e di fornitore principale e agente principale per il settore food and beverage e di agente principale per la moda, accessori e design attraverso la controllata CceC. (riproduzione riservata)

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'Giusy1966' - http://www.italiaoggi.it

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'Giusy1966' - http://www.italiaoggi.it